

ANDRZEJ DEMITRÓW

Wydział Teologiczny, Uniwersytet Opolski

L'Esortazione alla conversione (Sof 2,1-3)

Il tema di questo elaborato è frutto dello studio sul profeta Sofonia e particolarmente della sezione del *Giorno del Signore* che è stata trattata durante il seminario. L'analisi di questa sezione ha dimostrato, oltre che l'annuncio della rovina, una insistenza notevole del profeta sulla conversione del popolo al Signore. Il modo e le condizioni di questa conversione, presenti in Sof 2,1-3 saranno il tema dell'elaborato.

1. Introduzione generale

I versetti 1-3 del secondo capitolo di Sofonia, pur avendo lo stile particolare dell'esortazione, rimangono in stretto collegamento con tutto il libro. Anzitutto si osserva, grazie al vocabolario comune, un legame speciale con il capitolo precedente. La tematica rilevante è quella del Giorno (della collera) del Signore. La parola di Dio viene rivolta al profeta Sofonia (1,1). È la parola che contiene le minacce e l'annuncio della punizione divina contro tutta la terra, gli animali e gli uomini malvagi, con un speciale rilievo dato a Giuda, agli abitanti di Gerusalemme, ai sacerdoti idolatri, ai sincretisti e agli apostati; infine, contro tutti quelli che non si preoccupano del Signore e non lo cercano (1,2-6). Questa azione punitiva di Dio avrà luogo nel suo Giorno del sacrificio. Perciò, davanti a tale annuncio, bisogna stare attenti e trovare il perché dell'agire di Dio (1,7). Il profeta stesso prende l'iniziativa di individuare i responsabili della situazione; Egli stesso chiederà conto ai diversi gruppi del popolo: ai capi, agli idolatri, a coloro che compiono atti violenti nel tempio, ai mercanti, ai pesatori d'argento e a quelli che rimangono indifferenti ad ogni genere di ammonimento. Per tutti loro il profeta prevede la punizione (1,8-14) e cerca, con espressioni forti, di caratterizzare il Giorno del Signore che ormai è vicino (1,15-16). In quel giorno il Signore provocherà angoscia a causa dei peccati e nessuno potrà salvarsi dall'inevitabile giudizio divino (1,17-18).

Nel cap. 2,1-3 il discorso cambia: davanti alla realtà della punizione nel Giorno del Signore, l'annuncio profetico diventa una sollecitazione alla ricerca del Signore, della giustizia e dell'umiltà.

I versetti seguenti (2,4-15) mostrano di nuovo la punizione i cui destinatari – i nemici di Israele – vengono menzionati con i loro nomi. Il cap. 3,1-8 ritorna ancora una volta al giudizio contro Gerusalemme e al tema dell'ira di Dio. In seguito il Signore stesso si prenderà cura della restaurazione di Israele fra tutti i popoli, a partire dal piccolo gruppo degli umili che confideranno nel nome del Signore (3,9-20).

Si può osservare da questa introduzione che, dal punto di vista del contesto, il brano 2,1-3 ha una rilevanza particolare all'interno del libro del profeta Sofonia. L'analisi più accurata del brano, soprattutto della sua struttura e delle singole parole, metterà in rilievo il suo significato.

2. Analisi di Sof 2,1-3

2.1. la traduzione e la critica testuale

- 1 Radunatevi e raccoglietevi, popolo senza vergogna!
- 2a Prima che giunga il decreto come pula che in un giorno svanisce,
 - b prima che venga su di voi il furore della collera del Signore,
 - c prima che venga su di voi il giorno della collera del Signore.
- 3a Cercate il Signore, tutti gli umili della terra!
 - b quelli che compiono la sua giustizia.
 - c Cercate rettitudine!
 - d Cercate umiltà!
 - e Forse vi nasconderete nel giorno della collera del Signore.

L'apparato critico rileva una difficoltà nel v. 2 בְּטֶרֶם לָדַח חֶק (*prima che giunga lo statuto, la regola*) definendolo come corrotto. La congiunzione בְּטֶרֶם è di fatto sempre legata all'*yiqtol* oppure *qatal*¹. Per questo si propone una lettura possibile לֹא תִדְחָקוּ *Prima che non siate oppressi, travolti*, che apparentemente rimane in accordo con la struttura e la semantica dell'intero versetto.

¹ P. JOÜON, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1996, 113j.

2.2. l'analisi sintattica

Il brano presenta un'unità interna, dovuta ad una struttura chiara e rilevante, che è creata dagli imperativi: nel v.1 i primi due dalla stessa radice $\cdot\text{קָשַׁשׁ}$, uno nella coniugazione *hitpolel* e l'altro in *qal*. Questi vengono seguiti da tre frasi condizionali nel v. 2abc, tutte introdotte allo stesso modo dalla congiunzione verbale בְּתַרְם *prima che*. Vengono poi, nel v.3acd, tre imperativi בְּקָשׁוּ . Il testo si conclude con una proposizione desiderativa אִי־יִרְאֶה *forse*, che dopo le esortazioni impartite esprime l'effetto sperato.

Chi rivolge queste esortazioni? Dato che esse vengono proclamate con una certa autorità già presente nel capitolo precedente, si può affermare che parla il profeta stesso. Il suo discorso viene indirizzato per primo al *popolo senza vergogna* (v. 1-2), alla *gente spudorata*, con un chiaro riferimento ai gruppi responsabili della situazione già menzionati nel capitolo primo (1,3-6.8-12). Invece nel v. 3 cambia il destinatario; adesso il profeta parla agli *umili della terra* che osservano i giudizi del Signore.

Qual è il contenuto del messaggio? La prima parte (v. 1-2) mette in rilievo la necessità di radunarsi davanti alla realtà della punizione divina che sta per arrivare. Invece il v.3 invita alla ricerca del Signore, della giustizia e dell'umiltà; questo è l'atteggiamento che forse meriterà di trovare riparo nel giorno del giudizio.

Nel caso degli imperativi che costituiscono il modo volitivo è difficile parlare del tempo, passato o futuro. L'importanza viene data anzitutto al presente, in quanto il profeta parla dell'agire umano (v.1. 3abcd), però sempre con riferimento al futuro, in quanto egli si riferisce all'azione del Signore e alle sue conseguenze (v. 2abc; 3e). L'analisi semantica delle singole parole e delle espressioni dimostrerà il contenuto e il significato del messaggio profetico all'interno della tradizione biblica.

2.3. l'analisi semantica

Nel v.1 il verbo קָשַׁשׁ *radunarsi* si presenta due volte in forme diverse: prima come imperativo *hitpolel*, con una sfumatura più riflessiva, poi come imperativo *qal*. La radice non è molto attestata nel TM. Soltanto qui il verbo appare nel contesto del radunare la gente poiché le altre occorrenze parlano di *raccogliere la paglia* in Es 5,7.12, quando si menziona il popolo d'Israele in Egitto che, per ordine del faraone, non riceveva più paglia ma doveva cercarla; inoltre dalla stessa radice verbale deriva anche il sostantivo שֵׁבֶט , *paglia*. Lo stesso verbo si trova anche in Num 15,31.33 e in 1 Re 17,10.12 nel contesto di *raccogliere legna*. In tutti questi riferimenti c'è un collegamento con la raccolta di materiale di poca importanza, come la paglia o la legna che sono destinate a bruciare.

Questa chiamata a radunarsi viene rivolta dal profeta al **לֹא נִכְסָךְ הַגּוֹי** *popolo senza vergogna* oppure *a la gente spudorata, senza desiderio*. La parola **גּוֹי** prende spesso il significato della nazione oppure del popolo-quello di Israele oppure di un popolo fra i “pagani”. Nel contesto del libro di Sofonia si parla usando questo termine anzitutto di un popolo in sg. (2,5.9.14), oppure delle nazioni in pl.(2,11; 3,6.8). Solo una volta in questo modo appare *la mia nazione* – il popolo di Israele, accanto ad un'altra espressione **עַמִּי** *il mio popolo* (cf. 2,9).

Nel contesto del Sof 2,1 la parola viene ben specificata dal verbo stesso **נִכְסָךְ** in *nifal*². Il significato del verbo **נִכְסָךְ** che appare altrove: *desiderare ardentemente, languire* è presente nel contesto in cui si parla degli affetti umani (Gen 31,30) oppure verso Dio (Sal 84,3). Il secondo significato del verbo in *nifal* (*senza vergogna*) viene probabilmente dai LXX che traducono la parola con τὸ ἔθνος τὸ ἀπαίδευτον. Allora si può tradurre *il popolo senza vergogna, spudorato* oppure *la gente che non desidera*, forse sottinteso *cercare il Signore*. In questo modo ci sarebbe un legame con i gruppi menzionati nel capitolo precedente. Inoltre l'esortazione stessa può risuonare come un invito al popolo di Israele, soprattutto ai responsabili menzionati nel capitolo precedente (Sof 1,3-6.8-12), ad esprimere una pubblica contrizione, mettersi insieme come paglia riconoscendo la povertà della propria condizione, prima dell'arrivo dell'ira del Signore che consumerà come paglia nel fuoco³.

Il v.2 può scandirsi in tre parti introdotte dalla stessa congiunzione: **בְּתוֹרֵם** *prima che*. La prima parte presenta una difficoltà di comprensione, in quanto si riferisce al sopraggiungere del decreto **חֹק לְדַת בְּתוֹרֵם**, che, come pula, passa in un giorno⁴. La difficoltà sta nel collegare la comparazione fra la pula che svanisce con ciò che precede immediatamente. Forse si deve interpretare il decreto in senso largo, come decisione irrevocabile del castigo.

Invece, se si prende la lezione dell'apparato critico **לֹא תִרְחִקוּ כְּמוֹן עֵבֶר יוֹם** *prima che non siate travolti come pula che passa in un giorno* l'immagine della perdizione diventa ancora più chiara. Il verbo **רָחַק** *opprimere, travolgere, anche spingere*, appare nel contesto dell'oppressione di Israele dai nemici al tempo dei giudici (cf. Giud 2,18).

L'espressione **כְּמוֹן** *come pula* ricorre molte volte soprattutto nei profeti per indicare l'adempimento della promessa del Signore che farà ridurre i nemici d'Israele come polvere che sparisce velocemente (cf. Is 17,13; 41,15 *come pula dispersa sui monti* dove la stessa espressione dimostra come sono effimere le minacce delle nazioni apparentemente forti). Inoltre descrive il castigo di Dio verso il suo popolo per aver commesso l'idolatria (Os 13,3.6; Sal 1,4). Il paragone viene rinforzato

² F. ZORELL, *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti*, Roma 1954, 367.

³ C.L. ROGERS, *New Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis* III, 1003.

⁴ G.H. MATTIER, R.D. PATTERSON, **חֹק**, *New Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis* II, 250–251.

dall'espressione עָבַר יוֹם che conferma il carattere passeggero e transitorio degli uomini e della loro vita⁵.

Il v. 2b annunzia אַף־יְהוָה אֶת־רוּחַ הַצָּרוּר⁶ *Il furore della collera del Signore* oppure *la collera ardente del Signore*. Il concetto appare già in Sof 3,8, ma anche gli altri profeti minori lo conoscono (cf. Os 11,9; Gio 3,9; Na 1,6). E' opportuno menzionare che questa ira, sentimento molto forte di qualcuno appassionato per un altro ma deluso a causa dell'infedeltà, è indirizzata soprattutto verso Israele che l'ha provocata a causa dei suoi peccati (cf. Num 25,4; 32,14; 2 Cr 28,11)⁷ Una rilevanza particolare del concetto si trova nel libro di Geremia, dove è legato all'annunzio della distruzione della terra e della deportazione del popolo (cf. Ger 4,8.26; 12,13; 25,37). Ma è bene osservare che nella prospettiva di Geremia l'ira del Signore entra nel misterioso disegno della conversione di Israele, anche se che questo disegno non viene compreso dal popolo (cf. Ger 30,24).

Il v. 2c riprende la nozione del Giorno del capitolo precedente, ma qui lo specifica: *il giorno della collera del Signore* יוֹם אַף־יְהוָה. La stessa espressione, oltre che nel versetto seguente, appare in Lm 2,22, forse in un sguardo retrospettivo sulla storia, per esprimere il carattere terribile di questo tempo che non risparmierà nessuno. In questo modo il castigo e la punizione a causa dei peccati vengono legati ad un tempo preciso, previsto per render conto davanti al Signore.

Nel v.3 cambia la prospettiva. Appare l'imperativo אָת־יְהוָה בְּקִשׁוּ *chiedete, consultate, cercate, implorate il Signore*. Il verbo stesso, בְּקִשׁ, appare soltanto in coniugazione *piel* e raramente in *pual*; questo fatto dimostra già l'aspetto d'intensività dell'azione espressa dal verbo⁸. Il soggetto può essere Dio stesso che cerca l'uomo (1 Sam 13,14; 20,16; Sal 119,176; Zac 12,9), ma spesso il soggetto rimane l'uomo.

Dal punto di vista semantico l'espressione sta vicino ad un altro verbo דָּרַשׁ, usato spesso, come nel caso del verbo בְּקִשׁ, con l'oggetto יְהוָה *cercare il Signore* per esprimere l'atteggiamento soprattutto liturgico e culturale di Israele. Le due espressioni vengono anche usate insieme (Dt 4,29; Is 65,1; Ger 29,13; Sof 1,6; Sal 24,6; Sal 105,4; Prov 11,27) per dare un'enfasi alla ricerca del Signore con tutto il cuore, alla sua venerazione e alla preghiera con l'impegno di tutta la persona⁹.

Il carattere speciale dell'espressione אָת־יְהוָה בְּקִשׁוּ viene in Sof 2,3 dall'imperativo che è piuttosto raro nel caso del verbo בְּקִשׁ (solo in Is 45,19 e nei Sal 27,8 e 105,4). Il contesto comune di questi pochi esempi è l'invito a ricordare l'azione salvifica del Signore verso il popolo, anche per accennare, come nel Sal 27,8 il carattere personale dell'intervento divino nel momento del pericolo.

⁵ H. RINGGREN, נָזַח, *ThWAT* IV, 1043.

⁶ F. ZORELL, 268.

⁷ BERGMAN, JOHNSON, «אָנַח», *ThWAT* I, 383-385.

⁸ P. JOÜON, 51a.

⁹ F. ZORELL, 125-126.

Più frequentemente si incontra la forma di participio מְבַקֵּשׁ (אֲחֵ)־יְיָ, spesso al pl., per indicare quelli che *cercano il Signore*. Gli esempi di tale uso si trovano soprattutto nei salmi e nella letteratura sapienziale (Sal 24,6; 69,7; 70,5; 105,3; Prov 28,5), ma anche nel 1 Cr 16,10, quando Davide canta davanti all'arca del Signore e invita il popolo a *cercare il Signore*, ricordandosi dei suoi prodigi. In Is 51,1, il profeta invita a ricordare le origini del popolo, la chiamata e la benedizione data ad Abramo. In Mal 3,1 il Signore stesso sta per giungere nel suo tempio incontro a quelli che lo *cercano*. Un contesto particolare si incontra in Es 33,7 dove la tenda del convegno serve all'incontro personale con il Signore per chiunque voglia *consultarlo*.

In questa ultima linea rimane l'uso del verbo nella forma dell'infinito costruito מְבַקֵּשׁ con la preposizione finale ל. Così si presenta in 2 Cr 11,16 dove si menzionano quelli del popolo di Israele, dopo la scisma di Geroboamo, che hanno deciso nel loro cuore di *rimanere fedeli a Dio* e che vanno a rendere culto a Gerusalemme. In questo modo Gerusalemme diventa il luogo legittimo per *implorare, pregare il Signore* (2 Cr 20,4), e non solo per Israele, ma per tutte le nazioni che verranno a *cercare e a consultare il Signore* a Gerusalemme (Zac 8,20.21).

Infine, si deve ricordare che l'uso del verbo finito in qatal serve nel contesto di Sofonia 1,6 e degli altri profeti per la descrizione di coloro che non cercano il Signore, che non si curano di lui, pur compiendo il culto del Signore, perché la forma liturgica non viene accompagnata dal compimento dei comandamenti (cf. Os 3,5; 5,6.15; 7,10)¹⁰. Lo scopo di questi ammonimenti profetici, soprattutto in Sof 2,3, è l'atteggiamento di conversione e di pentimento davanti al Signore. Rimane molto significativo il contesto della liturgia e della preghiera in alcuni di questi riferimenti. Si può dire che la preghiera, accompagnata dall'atteggiamento sincero della persona si trova al primo posto nel *cercare il Signore*.

L'invito della ricerca del Signore viene rivolto a un gruppo ben determinato e preciso כָּל־עַמֵּי הָאָרֶץ *tutti gli umili della terra*. La parola stessa עַמֵּי può significare *uomo oppresso, maltrattato* (Am 2,7), *umile, povero, debole* (Sal 22,27), *uomo che umilmente spera e implora il divino aiuto*¹¹. Così viene descritto per esempio Mosè, nel momento del conflitto con Miriam e Aronne (Num 12,3). L'espressione intera כָּל־עַמֵּי הָאָרֶץ, in paragone con gli oppressori, designa in modo particolare gli umili e i miseri del paese (Am 8,4; Giob 24,4), dei quali Dio stesso si prenderà cura per mano del suo consacrato (Is 11,4); renderà loro giustizia (Is 29,19); agli umili viene mandato il lieto messaggio (Is 61,1) e Dio stesso li salva (Sal 76,10)¹². Proprio a quel gruppo viene rivolto l'invito ad *implorare* ancora più intensamente il Signore.

¹⁰ S. WAGNER, מְבַקֵּשׁ. ThWAT I, 763–767.

F. ZORELL, 614.

E.S. GERSTENBERGER, עַמֵּי, ThWAT VI, 259–262.

Nel v.3b il gruppo degli umili viene specificato con l'espressione אָשֶׁר מִשְׁפָּטוֹ פָּעֵלָו *che compiono la sua giustizia*. Il verbo פָּעַל¹³ *fare, agire*, anche *plasmare* prende spesso il significato di *praticare, compiere* (Os 6,8; 7,1) in senso etico-il bene o il male. La parola מִשְׁפָּטוֹ ha nel contesto il suo chiaro riferimento a Dio, mediante la desinenza di 3. msg e può assumere significati diversi¹⁴: *giudizio divino* (Dt 1,17; Os 5,1; 6,5); *verdetto* (Es 21, 31); *prescrizione, legge* (Lv 18,5; Mal 3,22); *costume, abitudine* (Gdc 18,7); *diritto, giustizia* (Os 2,21; 5,11; 10,4; Am 5,7.15); è importante osservare che la parola מִשְׁפָּטוֹ ritorna spesso con l'altra צְדָקָה *rettitudine, giustizia*, come accade anche qui. Nel contesto di Sofonia la parola מִשְׁפָּטוֹ viene usata specialmente nel capitolo 3,5.8.15, con il riferimento al giudizio di Dio. Invece, nel v.3a, essa occorre con particolare riferimento alla rettitudine e può significare *prescrizione, ordine, decisione divina da compiere*, con chiaro riferimento ai comandamenti dati ad Israele¹⁵.

La seconda volta in v. 3c viene usato l'imperativo בְּקִשׁוּ, ciò indica una particolare insistenza e un ordine da compiere¹⁶. Segue qui la parola צְדָקָה che prende diversi significati: *ciò che è giusto* (Dt 25,15), *che è in conformità alle prescrizioni-come sacrifici* (Dt 33,19), *la giustizia che Dio stabilisce* (Is 51, 5; Os 2,21;10,12), *la salvezza* (Sal 41,10), *il diritto* (Is 1,21; 56,11), *comportamento giusto e rettitudine nel comportamento* (Sal 15,2), ma anche *pietà e onestà* (Is 26,9; Sof 2,3)¹⁷ Le ultime occorrenze hanno una rilevanza particolare perché צְדָקָה *ciò che è giusto* va insieme all' מִשְׁפָּטוֹ *ordine del Signore*. La ricerca della giustizia, unita alla ricerca della volontà del Signore, porta alla benedizione di Dio, alla felicità (Is 51,1)¹⁸.

Per la terza volta in v.3d viene ripetuto l'imperativo בְּקִשׁוּ con riferimento a עֲנִיָּה *cercate è umiltà, ea mitezza*. E' un tema presente anzitutto nel libro dei Proverbi; in 15,33 e 18,12 essa viene menzionata prima della gloria. Invece in 22,4 l'autore parla dei frutti dell'umiltà, che sono; e timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita. La *mitezza* viene inoltre attribuita al Signore stesso come modo in cui egli insegna ai fedeli (Sal 18,36). D'altra parte i salmi glorificano *l'umiltà* come umile sottomissione alla volontà di Dio espressa nella legge (Sal 44,5). Per questo essa rimane un atteggiamento legato alla giustizia e alla verità¹⁹.

Il v. 3e אַף־יִהְיֶה אֱלֹהֵי הַמִּתְתָּרוּ בַיּוֹם אֲפֵי־יְהוָה *forse vi nasconderete nel giorno della colera del Signore* esprime, tramite l'avverbio אֱלֹהֵי, lo scopo oppure la conseguenza del seguire la ricerca del Signore, dell'umiltà e della giustizia indicate nei versetti precedenti. Il verbo סָתַר in *nifal* significa *nascondersi* davanti al pericolo (Prov

¹³ F. ZORELL, 660.

¹⁴ F. ZORELL, 485-486.

¹⁵ K.-M. BEYSE, מִשְׁפָּט, ThWAT V, 101-104.

¹⁶ F. ZORELL, 125.

¹⁷ F. ZORELL, 682-683.

¹⁸ B. JOHNSON, צְדָקָה, ThWAT VI, 910-911.

F. ZORELL, 614; E.S. GERSTENBERGER, עֲנִיָּה, ThWAT VI, 258.

22,3), *essere nascosto* in un posto che nessuno conosce per paura di subire il castigo (Gen 4,14)²⁰. L'ultimo significato viene rilevato da Geremia, che parla del Signore che osserva le vie dell'uomo e nessuna rimane nascosta (Ger 16,17). Neanche il nascondiglio servirà all'uomo malvagio che vorrebbe nascondersi davanti all'ira del Signore (Is 28,15; Ger 23,24). Soltanto la giusta condotta, nella ricerca di ciò che è retto ed umile secondo i decreti di Dio, può costituire un nascondiglio forte, un riparo nel Giorno dell'ira del Signore.

2.4. l'analisi stilistica

Le figure stilistiche che costituiscono questo brano sono anzitutto le ripetizioni. Nel v.1 si ripete due volte, benché in modi diversi, lo stesso verbo קָשַׁשׁ. Per tre volte viene ripetuta la congiunzione וְ (2,2), che introduce (e, in qualche modo continua) la tematica del Giorno del Signore; per tre volte si ripete l'espressione אֶת־יְהוָה (in 2,2 due volte e in 2,3); per tre volte viene ripetuto anche l'imperativo בְּקֶשֶׁשׁ (2,3). Da una parte c'è la realtà del Giorno del giudizio e del castigo del Signore che sembra essere irrevocabile; la ripetizione serve qui da accennare e sottolineare questo aspetto. Dell'altra parte appare l'esortazione fortissima e insistente che richiama alla ricerca del Signore e della sua volontà. La ripetizione della stessa forma verbale dell'imperativo costituisce un grande contrappeso alla realtà della punizione. Queste ripetizioni creano un parallelismo antinomico.

All'interno del parallelismo si possono individuare alcune metafore: ad esempio l'imperativo *raccoglietevi* del verbo קָשַׁשׁ, che si usa, come già è stato detto, anzitutto nel senso materiale si raccogliere paglia o legna, qualche cosa di poca consistenza. Qui invece appare in modo metaforico. Poi viene l'espressione *Giorno dell'ira del Signore*, che designa il tempo decisivo dell'azione divina verso il suo popolo e verso tutta la terra. A Dio viene attribuito il carattere umano di essere adirato a causa dei peccati e del male commesso dall'uomo. Segue un'altra metafora che descrive l'atteggiamento umano verso Dio: *cercate il Signore*. Così, in modo concreto, il testo biblico esprime la preghiera e la supplica insistente dell'uomo nel tentativo di compiere la volontà di Dio.

Nel v.2 appare una comparazione: *come pula che in un giorno svanisce*. Il senso del paragone riguarda *la gente spudorata* che assomiglia ad un materiale così fuggiasco. A causa dei peccati essa non verrà risparmiata nel giorno del giudizio, anzi si disperderà *come pula* che nessuno potrà raccogliere. L'espressione עָבַר יוֹם rinforza e conferma ancora il carattere passeggero e transitorio degli uomini e della loro vita.

²⁰ F. ZORELL, 562. S. WAGNER, סִתָּר, ThWAT VI, 970-971.

A partire da questa analisi stilistica si può osservare che il brano di Sof 2,1-3 ha una sua propria dinamica. Essa consiste in una serie di esortazioni che dalle minacce profetiche dell'inevitabile disastro passano all'invito a rinnovare il contatto con Dio, ad intensificarlo, grazie al compimento dei comandamenti divini, nella giustizia e nell'umiltà. Le metafore servono proprio a rinforzare, con immagini molto eloquenti, queste esortazioni del profeta ea spingere gli ascoltatori al cambiamento di vita. E' dunque legittimo, guardando l'insieme del messaggio profetico, definire questo brano un'esortazione a riprendere la strada della conversione che costituirebbe l'unico modo per salvarsi.

3. Conclusione

L'annuncio del Giorno del Signore, pur rimanendo una minaccia e una conseguenza tragica del male compiuto, è un richiamo a rendersi conto della gravità della situazione e per quel motivo appare anche come una chiamata alla conversione. Questo richiamo consiste anzitutto nel riconoscere che il popolo che non ricerca il suo Signore e la sua volontà assomiglia alla paglia, alla pula che non resisterà durante le prove e sparirà nel fuoco. Anzi, lo stesso comportamento dell'uomo che non prende sul serio la volontà di Dio provoca, in un certo senso, la caduta, la distruzione e la rovina totale.

Davanti al giorno del giudizio divino nessuno può rimanere indifferente, nessuno può scappare. Per questo il profeta rivolge un'esortazione a ricercare il Signore, ma, stranamente, non a tutto il popolo. Egli chiama anzitutto gli umili, quelli che obbediscono già alla volontà di Dio, per spingerli alla preghiera ancora più insistente, a vivere più decisamente nell'onestà e nell'umiltà. Proprio in questo atteggiamento si trova l'unico modo indicato dal profeta per essere salvati dal castigo previsto a causa delle colpe e un riparo possibile nel Giorno del Signore.

Si può parlare della strada della conversione per tutti, se il messaggio nella seconda parte della sezione è destinato solo ad un gruppo preciso, agli *umili*? La dinamica interna del brano permette una tale interpretazione. L'annuncio del castigo non ha uno scopo in se stesso; Dovrebbe toccare il cuore e la mente degli ascoltatori per far riflettere sulla gravità della situazione. Dare ascolto ad una tale parola profetica significa già essere, in certo senso, un uomo umile, cioè colui che riconosce Dio come Signore del mondo e della propria vita e che riconosce la sua situazione. A questo punto la conversione si svolge nella ricerca costante della volontà del Signore, nel compiere i suoi decreti e nel vivere secondo la giustizia e l'umiltà. Così l'uomo, secondo il profeta, dovrebbe essere risparmiato nel giorno del giudizio – nel Giorno del Signore.

The appeal into repentance

ABSTRACT

Book of Zephaniah starts with dramatic vision of trial of ordeal towards the chosen people deviation, which will take place on the Sabbath (Zep 1,2-18). However final fragment of this first prophecy (Zep 2,1-3) contains strong appeal for change the demeanor which inevitably leads to destruction. The People of God ought to gather newly before the tragedy occurs. Those who reply for appeal prophet calls Lord's indigents, as people able to keep Lord's Law. The repentance accomplish through attitude of searching of Lord, which achieves by fulfil justice and humble life. Only by this attitude there is a hope for salvage on Judgment Day.

Keywords: the Lord's day, the poor, to seek the Lord, justice, humility.

Wezwanie do nawrócenia

STRESZCZENIE

Księga Sofoniasza rozpoczyna się dramatyczną wizją sądu Bożego wobec odstępstwa ludu wybranego, który ma się dokonać w Dzień Pański (So 1,2-18). Jednak końcowy fragment tego pierwszego prorocstwa (So 2,1-3), zawiera mocne wezwanie do zmiany takiego postępowania, które prowadziło nieuchronnie do zagłady. Lud Boży winien zgromadzić się na nowo zanim nastąpi tragedia. Ci, którzy odpowiadają na wezwanie, prorok nazywa ubogimi Pana, jako ludzi zdolnych zachowywać Jego Prawo. Nawrócenie realizuje się w postawie szukania Pana, które konkretnie realizuje się w pełnieniu sprawiedliwości i życiu pokornym. Tylko w takiej postawie istnieje nadzieja na ocalenie w dniu Bożego sądu.

Słowa kluczowe: Dzień Pana, ubodzy, szukać Pana, sprawiedliwość, pokora.

Bibliografia:

- BOTTERWECK G.J., RINGGREN H., FABRY H.-J., *Theologische Wörterbuch zum Alten Testament* (Voll. I–VII), Stuttgart 1973–1994.
- JOÜON P., *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1996.
- LISOWSKY G., *Konkordanz zum Hebräischen Alten Testament*, Stuttgart 1958.
- VAN GEMEREN W.A., *New Dictionary of Old Testament Theology and Exegesis*, Michigan 1997.
- ZORELL F., *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti*, Roma 1954.